**Programma & programmazione**

A proposito o a sproposito sono due parole che usiamo da tempo nell’ambito educativo e formativo e non solo. Salvo poi interrogarsi sul che cosa in realtà rappresentino intanto per ciascuno di noi.

Se si vuole, come di consueto ormai, si va su Wikipedia ® e siamo tutti feli-ci e contenti. O quasi, magari fino a quando non ci si comincia a riferire ad un ambito specifico e allora t’accorgi che le cose rimediate su internet non bastano.

Ma a proposito dell’uso del termine “programma” ecco alcuni esempi di vita vissuta:

Esempio uno - “Hoi Amò so’ io … si io Amò … senti n’pò ma che program-ma c’iavemo pe’ stasera?” E si tratta di conoscere il programmino della serata con Amò ! Insomma per la serie cinemino, pizza e birra al pub … poi si vedrà … Amò!

Esempio due - “ Mi senti Pierluca, si, sono io Selvaggia … ti dico, guarda è stata davvero una serata favolosa, un programma divino, tutta musica etnica macedone e per finire un film bulgaro in bianco e nero con i sot-totitoli in tedesco. Da svenire per l’emozione! Ma perché non sei venuto … Non sai quello che ti sei perso!”

In questo caso parliamo invece del programma di … una bella serata impegnativa sul piano intellettuale e sinceramente … da evitare, almeno per i non addetti ai lavori … e a quanto pare il nostro Pierluca ci aveva visto giusto.

Esempio tre – Al solito talk-show la solita “conduttrice-opinionista-excubista-rifatta” intervista i due vincito-ri del famoso reality “L’isola dei fratelli coatti”. Lui un certo Kevin, lei una tal Ruby. “Ora che siete diventati famosi – chiede cinguettando sporgendo le labbra siliconate modello canotto moscio – quali sono i vostri programmi per il futuro? ”

“Io – risponde Kevin – farò la pubblicità ad un marchio di abbigliamento “coatto-giovane” e poi farò teatro all’Arcinboldo”.

“Io invece – risponde Ruby – avrò una di presenze in vari talk-live sul tema delle pratiche sessuali estreme e poi m’è stato chiesto di candidarmi alle prossime elezioni. E credo proprio che accetterò per mettere al ser-vizio del popolo le mie esperienze in materia”. E vai!

Esempio quattro -“ Giornale Radio – Il nuovo esecutivo ha giurato al Quirinale nelle mani del Capo dello Stato e presenterà domani alle Camere il proprio programma di governo” E qui siamo … alle solite!

Credo possa bastare per ribadire che è il contesto che fornisce o meno senso, significato e azione alla paro-la programma e perciò ci accingiamo, con quel tanto di umiltà e di onestà intellettuale che la questione ri-chiede, a percorrere alcuni sentieri conoscitivi che, ci auguriamo, possano dare senso e contenuto ai termi-ni di cui trattasi.

E lo facciamo partendo da un pensiero di uno dei grandi della dimensione educativa e formativa in Europa, vale a dire E.Morin, quando sostiene che:

“Un programma è la predeterminazione a priori di una sequenza di azioni in vista di un obiettivo. Un pro-gramma perciò è efficace in condizioni esterne stabili che possiamo determinare con buona approssimazio-ne. Ma minime perturbazioni di queste condizioni mettono in crisi l’esecuzione del programma stesso e spesso lo condannano ad arrestarsi.” **(E. Morin, La testa ben fatta, Cortina editore, Milano, 2000, p.62-63)**

Allo stesso tempo si potrebbe anche prendere le mosse dalle parole di Totò nel film **“Totò Peppino e la ma-lafemmina”** quando a Milano in Piazza Duomo si rivolge al vigile dicendo “Noio volevàm savuar, per andare dove dobbiamo andare, per dove dobbiamo andare. Sa, è una semplice informazione …”.

Citazioni a parte, intanto stabiliamo che programma e programmazione non sono la stessa cosa, non sono sinonimi e corrispondono a categorie diverse. Il primo appartiene alla dimensione statica pre-definita, la seconda è per sua natura appartenente alla dimensione dinamica, post-definita

Un programma è fatto da altri; io lo ricevo, lo leggo, lo interpreto, lo commento, se mi va lo seguo a secon-da dell’attività cui si riferisce. Insomma la mia partecipazione incomincia nel momento in cui decido di se-guirlo o di fruirne.

La programmazione invece è di chi la costruisce, di chi la inventa, di chi la definisce; essa è di fatto mia … me la penso, me la scrivo, la realizzo, la critico, posso dirmi quanto sono stato superficiale, oppure pignolo, posso condividerla ma non la posso copiare perché non avrebbe senso copiarne una.

Ma questo forse alcuni insegnanti (troppi?) lo dimenticano. Tanti di loro presentano una programmazione, spesso costruita a tavolino e poi seguono un “programma”. Nelle medie e nelle superiori ci sono anche in-segnanti che non seguono neppure un programma: seguono l’indice di un libro di testo. E c’è chi lo fa da anni. Parola di maestro-ex-alunno!

Che dire poi di tanti istruttori e allenatori? L’azione dell’insegnamento e con buona pace di tutti, quella dell’allenamento, non può essere affidata al caso, all’improvvisazione, all’estro o alla routine di chi la com-pie, o ancora peggio al “s’è fatto sempre così … ha sempre funzionato, quindi “. Essa inoltre può far riferi-mento in maniera tradizionale ed ormai superata, all’applicazione di un PROGRAMMA. Che poi il ministeria-le furbetto di turno indichi i programmi chiamandoli “linee guida” suona come una pura e semplice offesa all’intelligenza media di noi insegnanti.

Oggi si preferisce affidare tale azione alle SCELTE che l’insegnante è chiamato a fare. Per operare tali scelte, tra le competenze che deve possedere, riveste notevole importanza quella di SAPER PROGRAMMARE LE ATTIVITA’.

In tal senso la programmazione è lo strumento che consente di dare risposte agli interrogativi che ciascun istruttore/educatore/insegnante deve porsi prima di fare le scelte e prima di agire.

**Gli interrogativi sono:**

** Chi e come sono i miei allievi e dove avviene l’azione formativa?**

** Dove voglio condurre i miei allievi?**

** Che tipo di attività devo proporre?**

** Quali sono i contenuti di questa attività?**

** Come devo proporre le attività?**

** Che cosa mi serve per fare le attività scelte?**

** Cosa, come e quando devo osservare e valutare?**

Le risposte agli interrogativi determinano il senso, la direzione, le strategie e le relazioni che s’intendono giocare nella partita tra insegnamenti e apprendimenti.

Perché il gioco sottile delle parti è proprio questo: noi possiamo ragionevolmente programmare gli inse-gnamenti; certamente non possiamo programmare gli apprendimenti. E non si tratta di un’opinione ma di un fatto.

Come sostiene peraltro Ermanno Puricelli sulla rivista scolastica “L’educatore” (Ed. La Scuola – Brescia) ciò è dovuto alla natura eterogenea della relazione tra insegnamento e apprendimento. Egli difatti sostiene che “Per quanto siano interconnessi, insegnamento e apprendimento sono processi eterogenei. Difatti mentre l’insegnamento è azione metodologico-didattica, è realizzazione di attività ed in quanto tale è programma-bile, l’apprendimento in quanto processo cognitivo integrato sul piano emotivo, è esperienza personale, unica ed irripetibile, che può accadere o meno.”

E, diciamocelo, nei nostri discorsi, come pure nei nostri corsi, da quelli di base a quelli di livello, diamo sem-pre tanta importanza, persino maniacale, all’insegnamento mentre poco o nulla ci soffermiamo a ragionare sulla complessità dei processi d’apprendimento. E quindi poco o nulla ne sappiamo; però continuiamo a insegnare, ad allenare, alla ricerca dei talenti, me-glio se precoci, e alla costruzione del giocatore intelligente, quando sappiamo che se un giocatore si rivela intelligente, in fondo è merito tutto suo e noi non abbiamo fatto quasi nulla di fronte all’immensità e alla straordinarietà dei suoi personali, unici ed irripetibili processi d’apprendimento.

Limitiamoci per adesso a queste considerazioni che non sono di poco conto, anzi, e tenendo ferma la barra sulla programmazione quale strumento di organizzazione, gestione e governance delle nostre attività di mini e easy sia nella scuola che nell’extra-scuola, vi propongo lo schema che segue a mò di sintesi delle nu-merose posizioni e dei molti punti di vista sull’argomento.

Si tratta, come avrete modo di osservare, di una sorta di elencazione di modelli di programmazione in rela-zione alla loro efficacia: insomma alla coerenza o meno tra modello di programmazione e azione didattica.

**COERENZA TRA MODELLI DI PROGRAMMAZIONE E AZIONE DIDATTICA**

**Il modello della programmazione lineare è efficace:**

 nella definizione di piccoli segmenti didattici;

 nell'acquisizione di comportamenti adeguati e/o di automatismi;

 nell'apprendimento mnemonico di formule, schemi, testi, eccetera;

 nell'addestramento (operazioni manuali, ripetitive);

 nell'istruzione programmata (per analizzare nel dettaglio gli effetti delle procedure didattiche).

**Il modello della programmazione per contenuti è efficace:**

 nell’analisi dei contenuti disciplinari;

 nella ricerca dell'essenzialità dei saperi;

 nell’articolazione /classificazione dei contenuti.

**Il modello della programmazione per concetti è efficace:**

 nell’analisi concettuale (reticolare) della disciplina;

 nell’analisi delle preconoscenze (situazione cognitiva iniziale);

 nella pianificazione dei collegamenti tra saperi degli allievi e saperi disciplinari.

**Il modello della programmazione per situazioni è efficace:**

 nel consolidamento dell’apprendimento mediante l’analisi delle esperienze dell’allievo;

 nella spendibilità immediata delle competenze acquisite;

 nell’apprendimento tecnologico e/o professionale;

 nell’apprendimento con soggetti disabili o in difficoltà.

**Il modello della programmazione per competenze è efficace:**

 nella articolazione delle padronanze e delle competenze (piano dell'offerta formativa);

 nella corrispondenza tra processi di apprendimento e metodologia dell’insegnamento.

L’argomento, come avrete potuto notare, si rappresenta “storicamente” come controverso e complesso. Difatti non finisce qui e perciò alla prossima sull’argomento, e non solo.

***Fabrizio M. Pellegrini***